

Il Mattino

1 | L'iniziativa - ["Bosco diffuso" nel capoluogo con 10mila alberi in dieci anni](#)

Il Sole 24 Ore

2 | [Test di medicina, un posto ogni sei candidati](#)

4 | [Il docente a tempo pieno non può essere co.co.co.](#)

La Repubblica

5 | [Dottori senza frontiere. Boom di iscrizione a medicina in inglese](#)

8 | [Lo studente: "Un metodo sbagliato per scegliere gli iscritti"](#)

9 | [Il leader del '68: "Così non è garantito il diritto allo studio"](#)

13 | [Sensori e app per seguire la vigna](#)

Il Foglio

10 | [La trappola della meritocrazia](#)

Corriere della Sera

11 | [Barcellona smart city d'Europa: ma è made in Italy](#)

WEB MAGAZINE**Anteprima24**

[Unisannio, prosegue la Geo-Paleontological Summer School](#)

[Benevento, domani è in programma il convegno sulla tutela del lavoratore](#)

Ottopagine

[Prosegue la Geo-Paleontological Summer School](#)

[Le norme discriminatorie del lavoro nell'Unione europea](#)

GeologiBasilicata

[Prosegue la Geo-Paleontological Summer School](#)

GazzettaBenevento

[La tutela del lavoratore da ogni forma di discriminazione](#)

[E' entrata nel vivo la GEOPALEONTOLOGICAL Summer School](#)

Repubblica

[Palermo, l'auricolare da spia per barare ai test. L'Università: "Controlli rafforzati"](#)

«Bosco diffuso» nel capoluogo con 4mila alberi in 10 anni

L'INIZIATIVA

Gianni De Blasio

Nell'arco di un decennio, Benevento diventerà una sorta di «bosco diffuso». Mettendo a dimora un albero per ogni nato o minore adottato. Sulla base dei dati demografici, i nati ammontano a circa 400 bambini all'anno. «Ciò significa che in dieci anni potrebbero essere piantati in città qualcosa come circa 4000 alberi», annuncia il sindaco Mastella. L'amministrazione, infatti, è intenzionata a recepire le sollecitazioni che, nelle ultime settimane, molti cittadini ed alcune associazioni hanno rivolto al sindaco, provvedendo ad individuare aree da destinare a nuova piccola forestazione urbana, con posa di piante autoctone. «Richiesta che condivido totalmente» - afferma Mastella - visto che sono stato io stesso ad ipotizzarla per contribuire a migliorare la qualità ambientale. Ho chiesto a Luigi De Nigris, assessore alle Politiche

Ambientali, di proporre in tempi brevi alla Giunta comunale una soluzione per raggiungere questo importante obiettivo».

L'ITER

De Nigris illustrerà la proposta alla Giunta già in settimana. Prendendo spunto dalla legge 113/1992, modificata con la 10 del 14 gennaio 2013, che prevede di piantare un albero per ogni nuovo nato e minore adottato nei Comuni con popolazione superiore ai 15mila abitanti. Una legge per rendere le città più vivibili, meno inquinate e anche più fresche. E molto più ricche di verde. Norme, però, sistematicamente disattese in questi anni dai governi

**IL SINDACO: UNA PIANTA PER OGNI NUOVO NATO
PROGETTO IN GIUNTA
POI I SUGGERIMENTI
DI COMITATI E CITTADINI
PER LE AREE FRUIBILI**

di palazzo Mosti, unico Comune sannita obbligato a rispettare i dettami della suddetta legge, per numero di abitanti. Nella prossima riunione dell'esecutivo, l'assessore formalizzerà il progetto, ovviamente tenendo conto del periodo migliore per la piantumazione. La messa a dimora, comunque, può essere differita in caso di avversità stagionali o per gravi ragioni di ordine tecnico. A tali piantumazioni non si applicano le disposizioni del codice dei beni culturali e del paesaggio, salvo che il sito su cui si realizza l'intervento sia sottoposto a vincolo monumentale.

Gli obiettivi definiti dalla legge, peraltro, sono pure indicati nell'attuale regolamento del Verde Pubblico e Privato, che tuttavia non precisa alcuna modalità di applicazione ed esecuzione. In attesa dell'integrazione del regolamento, la giunta potrebbe quindi fornire indirizzi operativi, incaricando i competenti settori, Ambiente e Urbanistica, di individuare le aree. È probabile che l'amministrazione si avvar-



rà dei suggerimenti dei cittadini, di comitati e associazioni, come pure avvierà collaborazioni con altri enti pubblici proprietari di aree fruibili dai cittadini.

In quanto alle modalità applicative ed esecutive, spetta al Consiglio comunale stabilirle. Non si potrà prescindere da una comunicazione del dirigente del Settore Demografico sul numero di nuovi nati e di minori adottati fino ad una certa data, magari il 31 ottobre di ogni anno. Successivamente, si dovrà prevedere la messa a dimora degli alberi nel corso di mesi favorevoli, ad esempio novembre e dicembre, quindi procedere alla registrazione dell'albero e del luogo in cui è stato piantato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERO CHIUSO

Al via i test d'ingresso
Per medicina
un posto ogni sei candidati

— a pagina 8

Facoltà a numero chiuso. Domani il quiz per gli aspiranti professionisti della salute, mercoledì tocca ad architettura e giovedì a veterinaria - Il 12 la prova in lingua inglese

Test al via con medicina: un posto ogni sei candidati

Eugenio Bruno

Uno su sei ce la fa. O almeno ce la può fare. A dirlo è il rapporto tra gli iscritti ai test d'ingresso e i posti disponibili per i corsi ad accesso programmato nazionale che prenderanno il via domani con il quiz di medicina. Il più atteso, oltre che il più affollato: a tentare la sorte saranno oltre 68mila aspiranti "camicibianchi" che si contenderanno gli 11.940 posti a disposizione (odontoiatria inclusa). Senza dimenticare i 10.450 che tenteranno la via dell'inglese. Con una percentuale teorica di successo che ammonta - se tutti i candidati si presenteranno nelle sedi e nelle aule indicate dai singoli atenei - del 17,3 per cento. Meglio del 14% di un anno fa quando si erano iscritti in 67mila per 9.779 disponibilità.

Le chances di successo

Più complicata si annuncia sulla carta la strada per i candidati ai cosiddetti Imat - le prove di accesso per medicina e odontoiatria in lingua inglese, in calendario il 12 settembre - visto che sono attesi 10.450 contendenti per 761 posti. E ancora di più per veterinaria. Dove gli iscritti ai test d'ingresso, che

si svolgeranno invece giovedì 5, sono 7.780 a fronte di 759 "slot". Chances ancora più elevate di successo, nono-



La stagione delle selezioni. Con i test di medicina, 100 minuti per domande, inizia la fase delle prove di ammissione all'università (nella foto d'archivio: le prove per architettura al Politecnico di Milano)

LE ALTRE DATE

11 settembre

Professioni sanitarie

Completano il calendario dei corsi ad accesso programmato quelli che prevedono un test messo a punto dalle singole università. Ad esempio la laurea triennale in professioni sanitarie oppure quella magistrale il cui test è previsto per il 25 settembre

13 settembre

Scienze formazione primaria

È la data prescelta per i test di ingresso per scienze della formazione primaria

stante il calo dei posti a disposizione, sembrano avere gli aspiranti architetti, con un rapporto dell'82,5% tra gli iscritti ai test (in agenda per mercoledì 4) e i posti disponibili. Un percentuale che potrebbe addirittura superare il 100% se si ripetesse il fenomeno dell'anno scorso quando i partecipanti effettivi ai quiz furono addirittura inferiori alle disponibilità. Chiuderanno il calendario dei corsi ad accesso programmato, anche se stavolta su base locale, le prove messe a punto dalle singole università per la laurea triennale (11 settembre) e magistrale (25 settembre) in professioni sanitarie oppure in scienze della formazione primaria (13 settembre).

I nuovi test

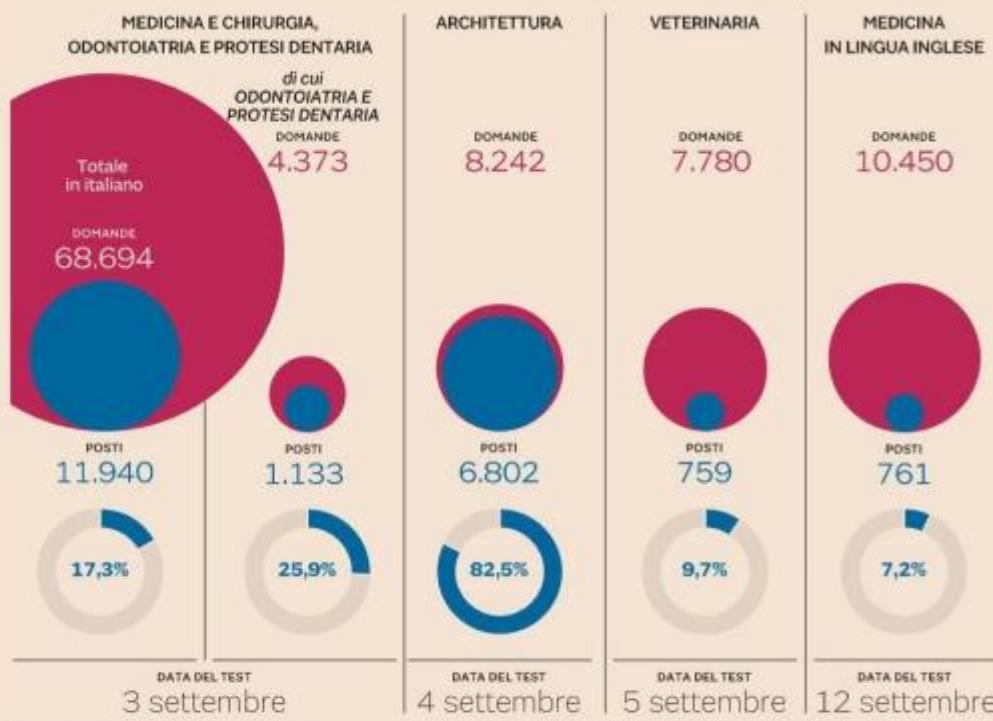
Anche per i numeri che abbiamo appena riassunto l'appuntamento clou sarà quello di oggi. Sul tavolo i 68mila aspiranti "camici bianchi" si troveranno il test d'ingresso riformato dal governo uscente. Le domande a cui rispondere saranno sempre 60 e i minuti per farlo di nuovo 100. Ma la cultura generale avrà maggiore spazio rispetto al passato, passando da 2 a 12 quiz. Mentre scenderà il peso della logica, i cui quesiti verranno ridotti da 20 a 10. Invariato il numero di domande per le altre materie: 8 per matematica e fisica, 12 per chimica, 18 per biologia.

Ogni risposta esatta vale 1,5 punti, mentre una risposta sbagliata costituisce una penalità di 0,4 punti. In caso di risposta omessa, non viene attribuito nessun punteggio. Non tutti i partecipanti potranno entrare in graduatoria. Ma solo chi otterrà almeno 20 punti. Per sapere chi ce l'ha fatta e chi no bisognerà aspettare il 17 settembre quando saranno resi noti - in forma anonima - i risultati e i punteggi della prova. Il 1° ottobre toccherà poi alla graduatoria nazionale. E solo allora i candidati sapranno se sono stati «assegnati» o «prenotati», a seconda del punteggio, nella sede universitaria prescelta. Questi ultimi si troveranno davanti a un bivio: iscriversi subito all'ateneo per cui vale la prenotazione oppure aspettare gli scorrimenti previsti dal 9 ottobre in poi e sperare di rientrare in un'università collocata più in alto nella propria lista dei sogni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I test d'ingresso nazionali

Iscritti, posti a disposizione, percentuali di successo e date dei quiz



Elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati Mjur

[1942]

Il docente a tempo pieno non può essere co.co.co.

I ricercatori universitari, a tempo determinato o indeterminato, possono svolgere contestualmente una collaborazione coordinata e continuativa con una pubblica amministrazione diversa dall'ateneo d'appartenenza, per attività di consulenza o didattica?

A.D. - AREZZO

Occorre innanzitutto chiedersi come (e se) la disciplina sulle incompatibilità, il cumulo degli impieghi e degli incarichi, prevista per i dipendenti pubblici dall'articolo 53 del Dlgs 165/2001 (che afferma il principio di esclusività dei pubblici dipendenti, in forza dell'applicazione degli articoli 60 e seguenti del Testo unico sul pubblico impiego) si concili con quella speciale per i docenti e ricercatori delle università. Se l'articolo 2, comma 2, del Dlgs 165/2001 include le istituzioni universitarie tra le amministrazioni pubbliche, la disposizione contenuta al comma 2, articolo 3, dello stesso decreto sottolinea il carattere autonomo delle università, in base al disposto dell'articolo 33 della Costituzione, precisando che il personale di riferimento è regolato dalle disposizioni vigenti nei singoli atenei (disposizione confermata dal comma 7 dello stesso articolo 53). I più recenti interventi del ministero dell'Università e della ricerca (atto d'indirizzo del 15 maggio 2018) e quello relativo all'inclusione nel Piano nazionale anticorruzione, approvato con delibera Anac n. 1208 del novembre 2017, forniscono un'adeguata risposta in merito.

Secondo tali interventi, la normativa richiamata dev'essere integrata da due normative speciali: il Dpr 382/1980 e, soprattutto, la legge 240/2010. Che confermano l'applicazione, anche al personale docente delle università, delle norme sulle incompatibilità e sugli incarichi previsti dall'articolo 53 del Dlgs 165/2001 quale norma base per tutto il pubblico impiego.

Le varie specificazioni sono declinate all'interno dei regolamenti e degli statuti dei singoli atenei, in ossequio al richiamato principio costituzionale dell'autonomia delle istituzioni universitarie, le quali tuttavia devono rispettare il contenuto degli atti di indirizzo emanati dal Muir in accordo con l'Anac (si veda l'atto di indirizzo n. 1208 del 22 novembre 2017, sopra richiamato).

Proprio tale atto di indirizzo opera un radicale discriminazione circa lo "status" di docente a tempo pieno, cui è inibita l'attività libero professionale continuativa, oltre a tutte le attività subordinate al di fuori del rapporto di servizio in atto (in tal senso è da richiamare la sentenza 37 del 14 aprile 2015 della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per l'Emilia Romagna e il disposto dell'articolo 11, comma sesto, del Dpr 382/1980), nonché alle attività di consulenza aventi natura di libera professione. Per i docenti con rapporto a tempo definito valgono le norme previste negli statuti e nei regolamenti dei singoli atenei, nel rispetto degli obblighi istituzionali e della salvaguardia del principio del conflitto di interessi.

Sommario

Università

19 Dottori senza frontiere
Corsa per iscriversi
a medicina in inglese
di **Ilaria Venturi**

TEST UNIVERSITARI

Dottori senza frontiere Boom di iscrizioni a medicina in inglese

Oltre 68 mila i partecipanti negli atenei. Ma la sorpresa sono le richieste per i corsi in lingua: tanti studenti ora sognano l'estero

di **Ilaria Venturi**

Sarà perché l'insegnamento è più pragmatico, si lavora sui manichini già dal secondo anno. E si studia anche la robotica, l'ingegneria genetica e il modo di rapportarsi coi pazienti, i parenti e l'équipe medica. O sarà perché il miraggio dell'estero per la generazione Erasmus è una bella prospettiva, viste le difficoltà in Italia per i medici, pur in presenza di una vera e propria emergenza dovuta alla loro carenza. Ma quest'anno impazza l'anatomia studiata in lingua inglese. È boom delle iscrizioni ai test per entrare ai corsi di laurea in Medicine and Surgery: gli iscritti sono 10.450, ben 2.790 in più dello scorso anno, per 761 posti. Ci sarà più tempo per prepararsi, la prova è il 12 settembre.

L'ansia invece è alle porte per chi tenta il test per Medicina che si tiene domani nelle università italiane:

cento minuti per risolvere 62 quesiti di cultura generale, logica (qui le domande sono state dimezzate), biologia, chimica, fisica e matematica.

L'assalto degli aspiranti medici cresce di anno in anno. E stavolta ha giocato il fattore psicologico di posti in più concessi dal Miur in accordo coi rettori: 1789, per un totale di 11.568.

Non che cambi di molto le opportunità di farcela: gli iscritti sono 68.694, mentre erano 67.005 nel 2008. Le porte sono spalancate nel solo ateneo di Ferrara dove le domande sono 1.312 per 600 posti (erano 183 lo scorso anno). La crisi di governo ha bloccato la sperimentazione proposta dal rettore Giorgio Zauli di togliere il numero chiuso prevedendo un anno di esami prima della selezione. «In questo momento non abbiamo interlocutori per andare avanti, ma non mollo la presa». Intanto i posti sono triplicati. «L'aumento va nella direzione di eliminare il numero chiuso, quello che noi chiediamo», commenta Enrico Guliani coordinatore dell'Unione degli universitari. «I corsi in inglese? È una tendenza che ci preoccupa perché conferma che gli studenti vedono già il loro futuro lontano dall'Italia». Tra i camici bianchi europei che lasciano il loro Paese, il 52% è rappresentato da nostri connazionali. Il 20% dei laureati in Medicina a Bari ha chiesto il trasferimento all'estero: troppi, commenta Filippo Anelli, presidente della federazione

degli Ordini dei medici chirurghi e i

odontoiatri (Fnomceo). «Bisognerebbe intervenire per eliminare le disuguaglianze di risorse tra università del Sud e del Nord». Anelli non è sorpreso dall'aumento delle domande, «la professione medica da sempre attira i giovani e le domande per i corsi in inglese cresceranno ancora perché la selezione è più limitata». Per Franco Trevisani, coordinatore della laurea in Medicine and Surgery di Bologna, sono i contenuti e non la prospettiva di una fuga all'estero a motivare il boom di domande. «Sono più innovativi e meno teorici, noi ci siamo ispirati alle università che sperimentano di più come la Charité di Berlino e la Brown University americana», spiega il professore di clinica medica, Rosario Riz-

zuto, rettore dell'università di Padova, concorda: «I ragazzi cercano un contesto internazionale. L'unico problema è che dovremmo attirare anche iscritti dall'estero, cosa difficile se le date del test non saranno anticipate in primavera».

I riflettori rimangono accesi sui grandi numeri degli aspiranti al camice bianco. Il nodo rimane l'imbuto tra la laurea e le scuole di specialità sebbene quest'anno i contratti di formazione medica specialistica siano cresciuti da 6.934 a 8.905 (+29%). A questi vanno aggiunti circa 900 contratti finanziati da fondi regionali e privati. Ma rimangono ancora 10 mila medici laureati fuori dalle specialità. L'obiettivo, spiega Anelli, «è fare in modo che ad ogni laureato in Medicina corrisponda un percorso post laurea con un impegno finanziario per smaltire l'imbuto accumulato». Intanto i 68 mila sperano almeno di cominciare. Uno su 6 ce la farà.

Aumentano i posti, ma anche gli iscritti alle prove. Uno su sei alla fine ce la farà

▼ L'appuntamento

Con le selezioni per Medicina partono domani i test delle facoltà a numero chiuso



Il calendario

11 settembre 2019

Professioni Sanitarie

12 settembre 2019

Medicina e Chirurgia, Odontoiatria e Protesi Dentaria in lingua inglese

13 settembre 2019

Scienze della Formazione Primaria

25 ottobre 2019

Professioni Sanitarie (laurea magistrale)

+1,5 punti per ogni **risposta esatta**

-0,4 punti per ogni **risposta sbagliata**

0 punti per la **mancata risposta**

Le altre lauree a numero chiuso

Veterinaria 7.780
8.136

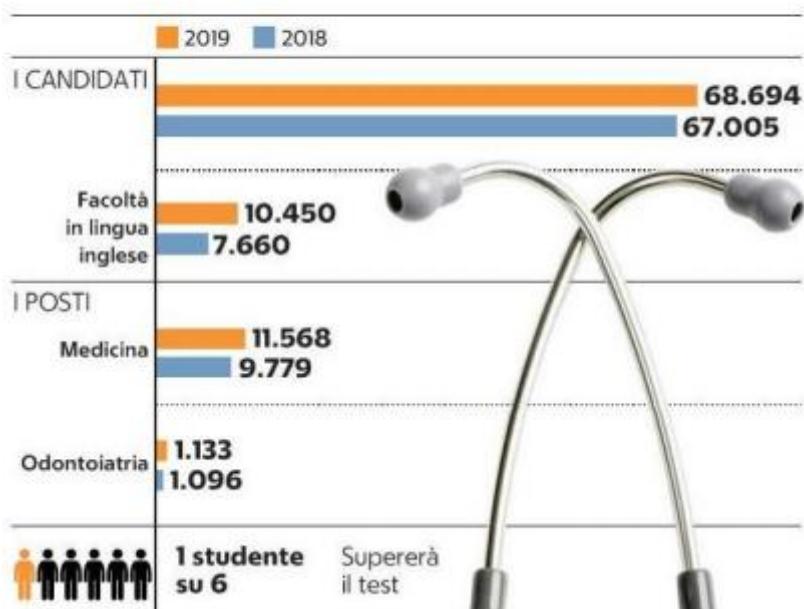
Architettura 8.242
7.986

Per 759 posti
La prova: 4 settembre

Per 6.802 posti
La prova: 5 settembre

Test di accesso per la facoltà di Medicina

La prova - 3 settembre



Lo studente

“Un metodo sbagliato per scegliere gli iscritti”

Dovremmo guardare al modello francese, dove la selezione si fa al secondo anno così tutti partono alla pari

«L'università deve essere aperta, lo prevede l'articolo 3 della Costituzione, che garantisce le pari opportunità dei cittadini». Così Guido Martinato, delegato al numero chiuso dell'Unione degli universitari (Udu) Milano, che «sin dalla sua fondazione nel 1994 si batte contro l'accesso programmato».

Martinato, in Statale i corsi "chiusi" sono 72, in Bicocca 31 e sembrano aumentare...

«Sì, ma molti non rispettano i parametri previsti dalla legge 264 del 1999, a cominciare dall'uso dei laboratori nella didattica: in tanti questo non è obbligatorio, quindi la limitazione degli ingressi non è giustificata».

Quali corsi?

«Scienze politiche, Sociologia e quelli delle facoltà scientifiche fuori dall'area sanitaria».

Per gli atenei l'accesso programmato permette di offrire un "servizio" migliore agli iscritti. Non è così?

«Il numero chiuso è utilizzato per giustificare il sottofinanziamento dell'università, ma a farne le spese sono gli studenti. Un test non può valutare una persona, perché non considera il fattore socio-economico e quello geografico. Se insegnanti di una stessa scuola hanno metodi

diversi, come si può pensare che ragazzi provenienti da istituti e regioni differenti partano dallo stesso livello?».

Quale la soluzione?

«L'obiettivo è l'abolizione del numero chiuso. Nel frattempo si può guardare al metodo usato in Francia per Medicina, dove l'accesso è libero al primo anno e la selezione si svolge al secondo. Così tutti partono alla

pari. Spesso, però, basterebbe un'organizzazione migliore, a partire dall'assegnazione delle aule». — s.b.



MARTINATO

DELEGATO
DELL'UDU DI
MILANO

Il leader del '68

“Così non è garantito il diritto allo studio”

I giovani devono reagire riprendendosi le università, per renderle il centro di una società consapevole

«Evitiamo l'ipocrisia, oggi l'università non è aperta. La verità è che non si è in grado di garantire il diritto allo studio». Giuseppe Liverani, 72 anni, è severo, ma dalla sua ha il peso dell'esperienza di chi, da leader del Movimento studentesco, si è battuto, pagando anche con il carcere, per far sì che quel diritto «già tutelato dalla Costituzione si applicasse effettivamente nella società. E oggi dire che i limiti all'ingresso servono per garantire il servizio è una scusa».

Qual è il problema?

«Che tutta la scuola, non solo l'Università, è la Cenerentola a cui si continua a tagliare fondi».

Si rischia di perdere ciò per cui avete lottato?

«Ci battevamo per un'università accessibile: abolire l'obbligo di frequenza non era un modo per studiare meno, ma per far studiare tutti, anche i lavoratori. Ho fatto un mese e mezzo di carcere per uno "statino", l'iscrizione all'esame che i docenti ti ritiravano se non lo superavi, impedendoti di ripresentarti nella stessa sessione e costringendoti a ripagare le tasse ("caso Trimarchi", dal docente sequestrato in un'aula della Statale nel 1969, ndr). Nessuna conquista è data, se non si vigila sulla sua applicazione perde di consistenza».

Cosa si può fare?

«Noi ci battevamo contro i "parlamentini", i rappresentanti dei

partiti eletti nelle università, perché volevamo coinvolgere tutti e creare dei "democratici consequenti", come Angelo Pagani, che coniò il termine. Era un docente ma veniva alle manifestazioni convinto che le idee dovessero essere sostenute. Bisogna



LIVERANI
EX LEADER DEL
MOVIMENTO
STUDENTESCO

tornare a fare questo».

Come?

«I giovani devono reagire, riprendendosi le Università e rendendole il centro di una società consapevole». — s.b.

Un Foglio internazionale

La trappola della meritocrazia

Un'idea dannosa sia per il popolo sia per l'élite, sostiene Markovits

Scrive l'Atlantic (settembre 2019)

Nell'estate del 1987 mi sono diplomato ad Austin in Texas, poi sono andato studiare a Yale e successivamente ho frequentato le migliori università al mondo", scrive l'accademico Daniel Markovits sull'Atlantic: "Oggi inseguo a Yale e i miei studenti ricordano me stesso da giovane: sono il prodotto di genitori benestanti e di grandi università. Trasmetto loro le lezioni che i miei insegnanti hanno trasmesso a me. La nostra prosperità e la nostra appartenenza alla casta deriva dall'idea della meritocrazia". Per molti anni la meritocrazia era sembrata la soluzione ideale per ridurre il privilegio ereditario e stimolare la mobilità sociale, ma si è rivelato il contrario. Questo sistema esclude chiunque è al di fuori di un'élite ristretta, e le migliori università in America continuano a privilegiare gli studenti figli di genitori benestanti che tendono a ottenere dei voti più alti agli esami di ammissione.

La meritocrazia ha creato una competizione in cui vincono sempre i ricchi. Ma esattamente cosa vincono? Anche i beneficiari della meritocrazia ne soffrono le conseguenze. Coloro che arrivano ai vertici devono continuare a lavorare intensamente per fare fruttare l'investimento nella loro istruzione. La meritocrazia impone un costo enorme innanzitutto per i ricchi, quindi è sbagliato pensare che sia sufficiente penalizzare le élite per rendere il sistema più equo. Uscire dalla trappola della meritocrazia, scrive Markovits, è un vantaggio per tutti. I membri dell'élite so-

Ogni lunedì, segnalazioni dalla stampa estera con punti di vista che nessun altro vi farà leggere

no sottoposti a grande pressione fin da piccoli, tanto che i bambini devono affrontare delle prove scritte e dei colloqui per essere ammessi negli asili più prestigiosi. I figli degli aristocratici un tempo si godevano i propri privilegi, i bambini meritocratici invece calcolano il loro futuro: pianificano, fanno schemi, vengono addestrati a presentarsi bene in un clima di ambizione, speranza e preoccupazione. Agli allievi dei licei più prestigiosi vengono assegnate tra le tre e le cinque ore di compiti al giorno, lavorano anche di notte e questo comporta un enorme costo sociale: molti di loro soffrono di depressione, e il consumo di alcol e di droga è superiore rispetto alle generazioni precedenti. Questi sforzi enormi preparano gli studenti per la vita professionale: la competizione sia per le università sia per i lavori più ambiti è molto superiore al passato, e non sono ammessi privilegi. Nelle grandi aziende chi occupa i ruoli più prestigiosi deve lavorare più di tutti gli altri con tutto lo stress e l'ansia che ne deriva. L'élite non dovrebbe essere compatita dal resto della società, però allo stesso tempo è sbagliato non riconoscere i costi della meritocrazia per la casta. I ricchi continuano a dominare la società, ma devono sforzarsi e lavorare più di tutti gli altri. Le tesi che contestano il privilegio degli aristocratici – conclude Daniel Markovits – non si applicano a un sistema basato sulla produttività e sull'efficienza".



Innovazione

FUTURO METROPOLITANO

CONNESSI E TUTELATI. O NO? TRE SMART CITY ALLA PROVA

Toronto si è affidata a Sidewalk (Google) che archivia e analizza dati e spostamenti

Barcellona, sotto la guida dell'italiana Francesca Bria, è partita dal basso, chiedendo ai cittadini le priorità e mettendo al centro i loro bisogni. E Milano...

di Martina Pennisi

Secondo la World Bank, nei prossimi 25 anni le città arriveranno a ospitare 6 miliardi di persone. E non c'è contesto — le aree urbane — in cui sia più urgente valutare l'impatto presente e futuro della tecnologia sulle nostre vite. Basti pensare che alcune settimane fa la stampa britannica ha riportato come le telecamere a circuito chiuso della zona (centrale) londinese di King's Cross siano state equipaggiate con un software di riconoscimento facciale «nell'interesse della sicurezza pubblica». Il Garante per la privacy britannico e il sindaco di Londra Sadiq Khan sono subito intervenuti chiedendo garanzie su «come viene esattamente utilizzata questa tecnologia» da parte di un privato (un consorzio composto da Argent, Hermes Investment Management e AustralianSuper). Ecco: quello del riconoscimento facciale è il primo esempio di come la pro-

mosse, in questo caso di sicurezza, debba viaggiare in parallelo — anzi, ancor meglio essere preceduta — da paletti chiari. Chi deve e può fare cosa e come.

Sundar Pichai
a Toronto la smart city di Google

14,2

Miliardi di dollari
Il Pil che potrebbe generare ogni anno la città di Toronto entro il 2040 se venisse implementato il modello di smart city di Google «Sidewalk»

75

Milioni di euro
investiti annualmente dalla città di Barcellona per il piano di trasformazione digitale, dal 2015 al 2019. In città sono stati installati 600 km di fibra

Il paragone

Ce lo si chiede, allargando l'analisi, anche al cospetto del duello a distanza fra i due modelli più interessanti delle cosiddette smart city: la Barcellona della riconfermata sindaca Ada Colau e della chief technology e digital innovation officer l'italiana Francesca Bria e il progetto della controllata di Alphabet-Google Sidewalks Labs, che vuole tirare al massimo l'elastico dell'innovazione urbana nei quartieri Quayside e Villiers West del lungomare di Toronto per poi espandersi altrove.

L'ambizioso piano dei californiani da 1.524 pagine è

stato messo sul tavolo in giugno e attende l'approvazione delle autorità locali nei primi mesi del prossimo anno. Mountain View immagina un monitoraggio costante delle abitudini e degli spostamenti dei cittadini e un'elaborazione in tempo reale dei dati per semplificare e ottimizzare vita e servizi. Poi, più biciclette, reti 5G superveloce, alloggi economici e aria più respirabile, con una riduzione delle emissioni di gas serra dell'85 per cento rispetto al centro di Toronto. E, dice Sidewalk Labs, 44 mila nuovi posti di lavoro e un contributo di 14,2 miliardi di dollari canadesi all'anno al Pil del Paese entro il 2040. L'investimento iniziale è di 900 milioni di euro, al timone c'è l'ex vice sindaco di New York Dan Doctoroff.

Per Bria, che da settembre lavorerà con l'economista Mariana Mazzucato all'University College London, quello di Sidewalk è «un paradigma da ribaltare: loro partono dalla connettività, dai Big data e dai sensori e poi si domandano a cosa serve una città intelligente». E voi? «Noi abbiamo messo al centro i bisogni reali delle persone: con la piattaforma open source Decidim abbiamo creato un pro-



cesso ibrido di partecipazione digitale e sui territori», dichiara a Bria *L'Economia*. I numeri: «Quarantamila persone hanno contribuito a definire il programma dell'amministrazione su temi cruciali come mobilità sostenibile, diritto alla casa o politiche culturali a cui ci siamo approcciati usando le tecnologie esistenti. Il 70 per cento delle proposte del nostro piano è venuto dai cittadini».

I rischi

Intanto, il progetto canadese deve fronteggiare numerose preoccupazioni, nonostante Alphabet abbia promesso di rispettare la privacy dei cittadini e di non cedere i loro dati a terze parti. Nelle conclusioni del loro paper *Urbanism Under Google: Lessons from Sidewalk Toronto*, le docenti della Rutgers Law School e della University of Western Australia Law School, Ellen Goodman e Julia Powles, scrivono che «il problema non è la tecnologia di per sé o l'innovazione urbana, ma la privatizzazione, la trasformazione della piattaforma in un marketplace (pla-

tformization, ndr), il dominio e la centralità e il potere estremamente asimmetrico di un gruppo privato e il controllo che sarà in grado di esercitare su ogni aspetto della città». In parole povere, il timore è che Alphabet-Google approfitti del suo ruolo per violare i dati e i diritti e sovertire il processo democratico. «I cittadini devono invece essere sicuri che le informazioni rimangano di loro proprietà, vengano raccolte da un'infrastruttura pubblica, in forma critptata e anonimizzata; e aperte a terzi in modo chiaro e trasparente per stimolare l'ecosistema», dice Bria.

Da noi

Roberta Cocco, assessora alla Trasformazione digitale e Servizi civici di Milano, che con Barcellona fa parte della coalizione delle città per i diritti digitali — «il loro vantaggio è che sono a statuto indipendente e possono legiferare» — ritiene che si debba tenere a mente l'obiettivo: «Diversamente dagli over the top, per noi è importante dare servizi ai cittadini nel rispetto della loro privacy. Le mole di dati da gestire è notevole: si pensi solo all'anagrafe, singolo repository di tutti i dati delle persone fin dalla nascita. O alla necessità di garantire la consultazione sicura e protetta del fascicolo digitale, già visitato da più di 400 mila persone».

«Oppure — prosegue Cocco — se, come è accaduto a Milano, in 70 mila danno il consenso, possono ricevere la tassa sui rifiuti e le informazioni su come pagarla direttamente via email. La protezione deve essere altissima. I dati offrono grandi opportunità ma corrispondono ad altrettanto consistenti responsabilità». Osservare come verranno onorate e gestite nel caso canadese come in quelli europei (ci) racconterà qualcosa in più su come vivremo le città di domani, nella consapevolezza che le decisioni determinanti vadano prese oggi.

@martinapennisi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Con sensori e app
gli studenti
controllano la vigna
a distanza**

di Valeria Strambi
• a pagina 2

L'ISTRUZIONE

Sensori e app per seguire la vigna

All'istituto agrario di Siena la cantina della scuola diventa multimediale

di Valeria Strambi

Sensori in grado di misurare la temperatura delle uve, strumenti di precisione high-tech e app per smartphone che rivelano lo stato di salute della vigna e che permettono di seguirne l'evoluzione a chilometri di distanza, tappa dopo tappa. La cantina della scuola diventa "multimediale". All'istituto tecnico agrario Bettino Ricasoli di Siena stanno per arrivare 85 mila euro da spendere in nuove attrezzature che troveranno casa all'interno del laboratorio enologico. Punto di riferimento per tutti quei ragazzi che, ogni giorno, si mettono alla prova e vogliono testare sul campo i trucchi imparati sui banchi per diventare futuri imprenditori agricoli.

I fondi arrivano dal Miur e l'inve-

stimento complessivo, distribuito tra le varie regioni, dal Veneto alle Marche, dal Lazio alla Campania, è di un milione di euro. Si tratta di un sostegno che rientra nel Piano nazionale scuola digitale. Con questo in-

tervento il Miur «intende promuovere la formazione di eccellenza in un settore strategico dell'economia italiana nel mondo, dotando gli istituti agrari con specializzazione per enotecnici di attrezzature digitali all'avanguardia, che verranno utilizzate nelle diverse fasi della filiera vitivinicola». E così il Ricasoli di Siena, unico istituto del genere in Toscana, darà ai propri studenti la possibilità di sperimentare i nuovi sistemi.

«Accanto alla scuola abbiamo un'azienda agricola di 50 ettari, nove dei quali dedicati alle vigne - fa sapere il preside, Tiziano Neri - I nostri allievi hanno poi a disposizione una

cantina, dove avviene la gran parte della produzione e dove organizziamo le esercitazioni. Proprio questa cantina potrà finalmente diventare un laboratorio provvisto delle tecnologie più innovative del settore».

Grazie ai nuovi mezzi la scuola potrà portare avanti una serie di progetti, primo tra tutti "Senarum vinea", avviato in collaborazione con l'Università di Siena: «L'iniziativa di ricerca consiste nella coltivazione di vitigni autoctoni recuperati negli

Grazie ad un finanziamento speciale del ministero la scuola potrà disporre di un laboratorio capace di controllare le piante a distanza. Tra i progetti la creazione di un nuovo vino

orti della città - specifica il referente, il professor Donato Bagnulo - Di ognuno di questi vitigni verranno valutate le caratteristiche agronomiche ed enologiche e nel caso di riscontro positivo produrremo un nuovo vino, fortemente legato al territorio. Con l'acquisto di microvinificatori dotati di controllo digitale della temperatura, micro e macro ossi-

genazione potremo fare un passo avanti enorme. Attraverso un software misureremo i gradi in vasca fino alla gestione completa, in autonomia, dell'intero processo fermentativo, con registrazione e presentazione dello storico dei dati acquisiti nel tempo».

Se l'aiuto economico del Miur è una gradita sorpresa, c'è però ancora da fare: «Apprezziamo che si stiano accorgendo dell'importanza di un settore che in Toscana è vitale - aggiunge Neri - Tuttavia occorre ripensare l'intero sistema. Abbiamo spesso le mani legate perché i nostri insegnanti arrivano dalle graduatorie ma poi, una volta formati, tornano nei loro paesi e dobbiamo ricominciare tutto da capo. Le ore di pratica per i ragazzi (appena 4 o 5 al mese) sono ancora troppo poche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'uva** Il progetto del Ricasoli punta al controllo a distanza dell'evoluzione di una vigna